

VIII Domenica del tempo ordinario - Anno C

Lecture: Sir 27,5-8; Sal 91 (92); 1 Cor 15,54-58; Lc 6,39-45

03 marzo 2019

Ascoltiamo in questa VIII domenica del tempo ordinario - l'ultima prima dell'inizio della Quaresima - la parte finale del *discorso della pianura* – presentato da san Luca al *capitolo 6* del suo vangelo – discorso pronunciato da Gesù dopo aver pregato sul monte ed essere disceso con l'obiettivo di costituire il gruppo dei Dodici, da lui resi *apostoli*. In questo "Discorso" sono raccolte sentenze, parole e immagini che l'evangelista definisce "parabole" ed hanno per tema soprattutto le relazioni dei credenti all'interno della comunità cristiana.

Dopo l'insegnamento sull'*amore verso i nemici* della scorsa domenica, nel brano evangelico di quest'oggi il tema unificante dell'insegnamento di Gesù è quello dell'uso della parola e di quello che la parola rivela del cuore dell'uomo. È come se ci venisse chiesto: *come parli? Di quale qualità e verità vivono i tuoi dialoghi? Cosa dice di te la tua parola? Come è possibile incontrarsi, costruire relazioni mature tra discepoli del Signore Gesù in famiglia, in comunità, nelle relazioni sociali, sul lavoro?*

È un tema che unifica in qualche modo tutte le letture; infatti la prima lettura, tratta dal *Libro del Siracide* (Sir 27), si concentra nelle poche righe di cui è composta sul ruolo rivelativo della parola: *Quando si scuote un setaccio restano i rifiuti; così quando un uomo discute, ne appaiono i difetti*. L'invito dell'Autore sapienziale è quello di *vigilare perché la parola detta dall'uomo rivela i pensieri del suo cuore*, così come il frutto dimostra come è stato coltivato un albero. Da una parola guasta e immatura - ci viene detto - si rivela un cuore ingannevole ed immaturo. Allo stesso modo una parola affidabile rivela un cuore sano e stabile.

Allo stesso modo sembra sentenziare il vangelo nella sua parte finale, anche se la riflessione operata dal vangelo è più ampia e riguarda le relazioni umane in genere.

Si dice a proposito della parola: *l'uomo buono dal buon tesoro del suo cuore trae fuori il bene; l'uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori il male: la sua bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda*.

L'evangelista conferma quanto detto dal Sapiente: la parola che diciamo rivela quanto abita dentro e quale tipo di cuore vi è nel segreto. Ciò che sta dentro e sembra nascosto in verità tanto nascosto non è perché trova nella parola la sua manifestazione. Così la metafora dell'albero è completa: *ogni albero si riconosce dal suo frutto: non si vendemmia uva da un rovo, né fichi dalle spine*. Ossia: non si possono pretendere frutti commestibili da alberi non da frutto o non curati. Allo stesso modo il salmo responsoriale: *Il giusto fiorirà come palma, crescerà come cedro del Libano (...) Nella vecchiaia darà ancora frutto, sarà verde e rigoglioso*.

Quello che la metafora vegetale ci fa intuire è che l'esterno manifesta ciò che c'è dentro: pertanto non si può pretendere che da un cuore malvagio nascano cose buone né, viceversa, da un cuore buono può prodursi il male. Tra i due c'è distinzione e netta causalità. L'attenzione dunque è da porre sul cuore e sulla sua qualità: questa è la vera questione dell'insegnamento della parola di Dio, oggi, e del discorso pronunciato da Gesù ai suoi discepoli. È come se Gesù ci chiedesse: *quale cuore tu hai? Il tuo cuore è buono o malvagio? Guarda i tuoi frutti perché da esso capirai, cosciente che Dio Padre gradisce un cuore puro e sincero, amante del bene, coerente*.

E questo tema dell'incoerenza, che Gesù chiama nel vangelo *ipocrisia*, è il discernimento più significativo che regge tutto l'impianto di senso in questo brano che abbiamo ascoltato: una incoerenza che egli non giudica in sé stessa, ma di cui mostra tutta la *fragilità* quando chi la vive la dimentica cominciando a farsi maestro del prossimo, del fratello. Gesù, insomma, intende mettere in guardia i discepoli mostrando loro quanto sia facile nella Chiesa pensare di essere giusti ed arrivati, sostituendo così il proprio ruolo di discepoli con quello di maestri improvvisati ma infecondi: *può un cieco guidare un altro cieco?* Anche se un discepolo svolge un servizio nella comunità cristiana che lo pone nella condizione di essere capo e guida, che lo pone in condizione di esprimere giudizi e discernimenti, non deve tuttavia dimenticare che la sua posizione è soltanto vicaria: uno solo è il Maestro e uno solo è il Padre, Colui che abita nei cieli.

Che cosa succede, infatti, se un discepolo pretende di sostituirsi a Gesù, l'Unico e Autentico Maestro? Succede che incomincia ad inclinare verso il *vizio del giudizio facile ed arrogante* delle persone poste accanto a sé, atteggiamento che Gesù evidenzia nella domanda ironica: *Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio di tuo fratello e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio?*

Il Signore vuole che noi rimaniamo sempre discepoli, in una condizione di apprendimento in cui nulla è dato per scontato o assodato.

Quante volte nelle nostre giornate ci troviamo a vivere questo conflitto, soprattutto con le persone con cui viviamo e lavoriamo e che quindi sono a noi care: da una parte sentiamo la necessità di vigilare sull'agire ed esprimere quelle correzioni che onestamente ci sembrano buone ed opportune. Dall'altra sentiamo in noi come il cuore si portato a frapporre separazioni tra noi e gli altri, a costruire muri, a dare maggiore rilievo ai difetti altrui, a desiderare una giustizia vincente. Proprio come dice il Vangelo, usando una iperbole, è a noi connaturale vedere maggior criticità o male nella pagliuzza dell'altro che *non nel proprio occhio, nel proprio sguardo*, in cui giace una trave.

Gesù ci invita a prendere coscienza di questo e a prepararci, a discernere, ad essere disposti nel tentare un cammino di verità del proprio sguardo interiore ed esteriore. Dice infatti il Vangelo in una frase che sembra innocua ma che invece è molto forte: *ognuno, che sia ben preparato, sarà come il suo Maestro*. Soltanto chi è disposto a mettersi in prima persona in un cammino di conversione – davanti allo sguardo di Gesù - può riconoscere di quanta *divina misericordia* ha bisogno per vivere e di come il cuore impella alla divina presenza per amare il prossimo senza far troppo prevalere i sentimenti naturali: invidia, gelosia, spirito di dominio e sopraffazione, giudizio, aggressività, eccetera.

Continuiamo l'eucarestia domenicale rimanendo nell'invito di Gesù a scegliere lui come Maestro della nostra vita e a prepararci, formarci, a discernere perché Lui solo, rimanga Colui che guida i nostri passi: *un discepolo non è più del Maestro*. Il discernimento e il cammino del cuore non saranno mai facili e immediati, richiederanno sempre molta attenzione e pulizia interiore, ma questa è la condizione per una parola buona ed una altrettanta capacità buona di relazioni umane: *l'uomo buono dal buon tesoro del suo cuore trae fuori il bene; la sua bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda*.

fr Pierantonio